

(/)


Arte e sacro. Che cosa c'era sul leggio di Maria?

Rosita Copioli sabato 19 ottobre 2019

Nelle raffigurazioni dell'Annunciazione il libro su cui legge Maria compare tardi, dal IX secolo. Il filologo Michele Feo va a caccia delle tante ipotesi sul contenuto del volume



Antonello da Messina, "Vergine Annunciata" (1475 circa), particolare

La storia della Madonna è un meraviglioso romanzo per immagini. Più misteriosa tra tutte l'Annunciazione perché è il mistero stesso di Maria. Ma anche la più rivoluzionaria nella storia dell'umanità, perché fonda il mondo dopo Adamo: il 

mondo da Gesù Cristo, origine del nostro tempo. E poi perché racchiude tutto il turbamento, anzi lo sconvolgimento, e insieme la concentrata tenerezza della Vergine prima che concepisca e nel suo stesso istante: l'anticipazione dell'aurora, prima che irrompa il giorno in lei, in ognuno di noi.

Le scarse parole di Luca e Matteo non sono prive di immagini potenti, anzi assolute: per Alberto Magno l'ombra non è l'oscurità – che non viene dalla somma luce – ma l'immagine specchiata dell'onnipotenza; tuttavia solo i Vangeli apocrifi ci mostrano le scene, gli oggetti, i simboli, che i pittori prediligono. In essi Maria è alla fonte, al pozzo con la brocca, poi in casa, intenta a filare scarlatto e porpora (colori della regalità) accanto a un vaso dove fiorisce il giglio di Gesù; più tardi ha con sé un libro aperto e talora lo legge.

Sono queste le raffigurazioni che si susseguono dovunque nei secoli, in molteplici varianti. Soprattutto impone infinite riflessioni la presenza del libro, che compare tardi, dal IX secolo, su un cofanetto d'avorio francese dall'aria regale. Perché quella ragazza umile e il libro, che fu strumento di distinzione, non solo per la sapienza, ma nelle classi sociali? E significava soprattutto autorevolezza, garanzia di verità? E cosa era scritto nel libro di Maria, oltre alle parole dei profeti, dei salmi, dei Vangeli, del Magnificat?

Si può rispondere che Maria stessa è un libro, contiene il passato e soprattutto il futuro: un libro profetico al massimo grado. Ma c'è quella commistione di realtà e di sentimenti, che colpisce nel profondo, e non si accontenta di spiegazioni teologiche. In Maria il mistero teologico è reale e carnale, attraversa la vita quotidiana, gli affetti delle madri nelle famiglie, tutte le forme reali e immaginarie, che le madri quotidiane e le divinità femminili hanno mostrato in ogni tempo e spazio.

Michele Feo, filologo e acutissimo investigatore dei testi, ne è stato così commosso e catturato, da inventariarne le immagini per uno studio colto e appassionato (*Cosa leggeva la Madonna*; Polistampa, pagine 304, euro 20,00). Ma non dobbiamo pensare che l'indagine di Feo si limiti a un excursus erudito che riguarda soltanto l'abbinamento con il libro. Si estende a ogni riflessione che tocca Maria, con una condivisione totale e sottile della femminilità e dei suoi valori più profondi.

Mentre segue nei secoli e nelle contestualizzazioni delle opere le Annunciazioni, decifrando e commentando le iscrizioni e le composizioni, Feo non dimentica mai l'origine. Chi è veramente Maria? Cosa accade nel momento in cui riceve l'annuncio traumatico dell'angelo che ha sconvolto lei fino a noi stessi? Perché l'Annunciazione non è un evento che si conclude, ma un progetto che ci riguarda inesorabilmente? Come sono diventati lontani nei secoli i sensi originari? Come tutto è diventato infinitamente indecifrabile, sebbene continuiamo a colpirci quegli atti e quei gesti e quelle mani della ragazza non ancora madre, che talora si specchiano nelle mani dell'angelo, o – come nella *Vergine Annunciata* palermitana di Antonello da Messina – emergono in assoluta eloquenza fuori dal quadro?

La ricchezza di questo libro sta anche nella presentazione di testi preziosi che accompagnano la figura dell'Annunciazione; non solo quelli sacri, o Dante, o Petrarca (di cui Feo è massimo studioso), che nel cammino dell'amore che nobilita attraverso la donna, compie la «rivoluzionaria e decisiva collocazione della Vergine a chiusura dei *Rerum vulgarium fragmenta*». Feo ci traduce molti testi straordinari: ora popolari, ora dei più sofisticati umanisti che intrecciano la Vergine con le divinità greco-latine, ora di mistici ottocenteschi, ora di teologi moderni. Il valore del libro sta anche nel sapiente dialogo che Feo intrattiene tra culture diverse.

Vorrei aggiungere una testimonianza, che ha origine da due antiche tradizioni romagnole. Esse hanno riscontri nei calendari popolari e nel Tempio malatestiano di Rimini, dove compaiono le due porte che le anime passano: nel segno del Capricorno abbandonano la carne attraverso la porta degli dèi e dell'immortalità; nel segno del Cancro si incarnano. Nell'Annunciazione (e incarnazione) del 25 marzo, nell'equinozio di primavera, Maria è seduta, intenta a filare il lino “marzuolo”. In questa immagine, che riprende il protovangelo di Giacomo, Maria è l'umile donna antica, attenta alla rocca, al fuso, al telaio. Ma rievoca anche archetipi: Elena che in Omero tesse una tappezzeria di porpora con le lotte di Greci e Troiani in cui lei è al centro; Cloto che fila lo stame della vita.

La vigilia di Natale, a Ravenna, in una filastrocca che inizia con l'invocazione «Levati, levati mio sole / con il raggio del Signore», tre angeli donano a Maria tre forcine o tre falci d'oro: lei le porge al Signore, e Lui con queste mette in moto la ruota del cosmo:

è la nascita di Gesù e del tempo: il compimento dell'Annunciazione avviene nel solstizio d'inverno, sotto il segno del Capricorno. In sintonia con tradizioni immemorabili, raccolte da quelle platoniche, Maria tra primavera ed estate incarna, mentre nel cuore dell'inverno, con il "sole invitto" libera dalla carne, verso l'eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

